

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. CRS 2605 a

MAGGIORI Beni sec.,

Meditazione al Capitolo Generale 1981

Somaschi 1981



CAPITOLO GENERALE 1981

(Meditazione di Don B. Maggioni)

La tensione della nostra vita sembra intensificarsi in momenti particolari come quelli di un Capitolo. La tensione della nostra vita è la ricerca della volontà di Dio, pare ovvio, ma la domanda è: come? dove? a quale condizione l' uomo trova sempre la volontà di Dio? Però possiamo porre la stessa domanda diversamente, il problema serio è quello di discernere. Nella complessità, nella confusione delle cose, anche nella molteplicità dei segni, scegliere tra bene e male non è così sempre difficile: ma il problema è più complesso, dal momento che molti sono i segni e tutti o ad uno ad uno possono sembrare "segni" di Dio, e lo sono. La molteplicità degli appelli, delle esigenze: ecco il discernere.

Il tipico problema cristiano o della coscienza cristiana, cioè all' interno di una concezione di Dio che agisce, che ha rivelato un Suo disegno, la Sua parola; tuttavia parola e disegno camminano con le cose, con la storia, per cui non si deve ripetere.

La coscienza ripetitiva non è una coscienza burocratica dove il disegno è già definito, i casi sono già elencati, per cui tuo dovere è quello di ripetere fedelmente con coraggio. Il discernimento esige intuizione ed inventiva, tipiche della coscienza cristiana. Ma come discernere, quali condizioni, quali criteri? E' evidente che le poche cose che espongo sono tutte desunte dal N. T. -

Vorrei partire con due provocazioni. Anzitutto quasi un testo programmatico è la I Ts 5,19 ss. : "State ^{sempre} lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie, questa è infatti la volontà di Dio verso di noi....non spegnete lo Spirito". Evidentemente Paolo ben consapevole che lo Spirito si può spegnere; "non disprezzate le profezie", cioè non trascurate le profezie; "esaminate ogni cosa", ecco qua il verbo del discernimento. "Tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male": questo è il programma. Qualcuno suggerisce che in quell' "esaminare ogni cosa", ci sia dietro l' immagine del cambiavalute; gli abili banchieri, non noi, sono in grado di capire se un biglietto di banca è vero o falso.

Un secondo testo o meglio una seconda linea di testi la prendo dal Vangelo di Giovanni, sono testi programmatici, è in gioco l' esperienza di Cristo. In Gv 5,30 in uno scontro, un dibattito con i Giudei, Gesù per presentare se stesso veritiero dice: "Io non faccio nulla da me stesso, giudico secondo quello che ascolto, il mio giudizio è giusto, perchè non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato". Questo è importante, non solo perchè ci presenta l' esperienza di Cristo, ma perchè ci fa vedere come l' esperienza di Cristo è una ricerca della volontà di Dio e , detto in modo più generale, l' esistenza di Cristo si presenta qui in una esistenza per nulla ansiosa di affermazione di sé, di dire parole sue, opinioni sue; ma in tutto e solo ansiosa di essere portavoce di una voce del Padre, la trasparenza del Padre.

Interessante questo testo anche perchè, oltre che presentare questo programma che è un tipo di uomo, una antropologia per me vera, si può concepire l' uomo in due modi: un uomo può essere tutto ansioso di affermare se stesso ed allora ecco l' uomo alla ricerca ^{non} della verità anzitutto, ma di ciò che attira attenzione su di sé o fa prevalere la sua opinione; oppure l' uomo è ansioso di essere la trasparenza della verità, cioè di Dio, che sia vecchia o sia nuova, che attiri l' attenzione su

di lui o no, questo lo lascia indifferente.

Nel presentare il programma, mi pare che questo testo abbia la radice della struttura, gli atteggiamenti di colui che cerca la sua volontà e c'è una contrapposizione: "non cerco la mia volontà e perciò la mia parola è vera": sottinteso "se cercassi la mia volontà, la mia parola non sarebbe più vera, non c'è verità". Là dove l' uomo è alla ricerca di sé, là dove c'è lo spirito di parte, non c'è verità e nella politica italiana non c'è neanche un briciolo di verità, ma mica solo nella politica italiana! Bisogna essere severissimi su questo, non si scappa da questi legami. Questa idea è poi ripetuta in Gv 7,18 e 8,50.

Questi testi sono la presentazione di Gesù che fa Giovanni dove dice di Gesù di non cercare la sua gloria, rimprovera invece i Giudei che cercano la loro gloria. Vengono in mente certi dibattiti dove si parla di Dio; ma è chiarissimo, basta avere un briciolo di ironia ed estraniarsi un attimo, ti accorgi che tutti coloro che stanno parlando di Dio in quel momento, in realtà non stanno parlando di Dio, ma stanno superandosi l' un l' altro nel tentar di dire cose intelligenti. Allora si "ballano addosso".

Questa era la premessa, una presentazione di che cosa voglio illustrarvi o voglia dirvi. Comincierei con andare alle radici. Questa penso sia il cuore dell' uomo. Sappiamo benissimo che esso è il centro direzionale dell' uomo, il centro decisionale. Questo è il cuore per la Bibbia, la coscienza, il luogo delle decisioni, delle valutazioni, cioè il laboratorio del discernimento. Questo laboratorio deve essere pulito, deve essere adatto, altrimenti non svolge il suo compito: questo è fondamentale, qui il punto, qui è in gioco la conversione. C'è un centro decisionale individuale, ma c'è anche un centro decisionale comunitario che non è semplicemente la somma dei precedenti: dieci persone zoppe non fanno una persona dritta, al contrario con cinque persone che presi ad uno ad uno sono santi uomini, la comunità che salta fuori da questi non è una comunità santa, evangelica. Il centro decisionale non è allora solo individuale.

Come deve essere questo cuore, questo centro decisionale, altrimenti nessun discernimento sarà capace di cogliere la volontà di Dio. Parto dal Vangelo di Marco per illustrare questa idea. Al Cap; II sino al cap. III,6, assistiamo ad una serie di scontri tra Gesù e i Discepoli da una parte che introducono delle novità, interpretano la legge in un certo modo, il perdono dei peccati in un altro modo e poi "il sabato", il "diggiuno" e tante altre cose. Dall' altra gli Scribi e i Farisei che invece sono aggantati, attaccati ad un altro schema e c'è lo scontro: Cristo è rifiutato perchè dà scandalo ed alla fine decidono di toglierlo di mezzo, quindi un rifiuto portato sino alle estreme conseguenze. Perchè questo rifiuto? Perchè non hanno capito? L' evangelista usa un' espressione e dice che Gesù guardando intorno con indignazione è rattristato "per la durezza dei cuori": ecco il cuore indurito.

Il cuore indurito che non ha permesso a Scribi e Farisei di cogliere "il vino nuovo", mentre loro volevano il vino che andasse bene per le vecchie botti. Quindi questo cuore indurito non ha permesso di cogliere la verità di quel vino nuovo e non ha permesso loro il coraggio di cambiare le vecchie botti per prendersi il vino nuovo.

Cuore indurito potrebbe voler dire "cuore cieco", ma vorrebbe anche voler dire "cuore che si è solidificato", quindi non è più agile, c'è una coscienza sclerotizzata, che continua a girare su se stessa e diventa prigioniera di abitudini, di interessi suoi.

Leggendo il Vangelo trovo un caso che ripropone il problema in un modo più preciso, perchè mi trovo davanti ad un fatto più preciso; ed ecco il cap. 3,22 ss di Marco: la discussione tra Gesù e gli Scribi a proposito della cacciata dei demoni. È un esempio emblematico della durezza dei cuori. C'è un fatto che non si può negare: Gesù scaccia i demoni. Come valutare questo fatto? Gli Scribi venuti da Gerusalemme non possono concludere (e sarebbe la più semplice e ovvia): se scaccia il demonio, è più forte del demonio - se scaccia il demonio è nemico del demonio, quindi viene da Dio. Non possono accettare il fatto con la sua ovvia spiegazione, perchè se accettano Gesù che è più forte del demonio devono accettare anche la sua dottrina, che non si può accettare perchè è contro questo o quel fatto; ma il fatto c'è e allora: la "genialità" dell' "uomo colto", la genialità dell' "uomo religioso": "ho capito il trucco: è satana stesso che scaccia se stesso per imbrogliare le carte". Questa è abilità del cuore sclerotico che si difende ed è abilissimo nel dire che le cose storte sono nel giusto, le cose storte collimano con i suoi interessi. Il cuore storto non dice mai: questo è vantaggioso per me e per la mia parte, dice sempre "a gloria di Dio".

Questa è l'abilità dialettica degli intellettuali; questo peccato non ha perdono... ci sarà un' amnistia generale sul finale ... perchè gli esclusi sono numerosi, ma questo è il caso dell' ideologia che prevale sulla realtà. Prevalere sui conti e tu più sei abile, più sei colto e più sei in grado di manipolare i fatti o di negarli o di storpiarli per metterli in sintonia con la tua ideologia che non vuoi cambiare, cioè con le tue comodità e con le tue difese.

Oltre che per gli Scribi e Farisei, la durezza di cuore per Marco lungo il racconto gli è venuto in mente che è anche dei Discepoli; al cap. 8 Marco usa la stessa espressione per questi - se c'è un Vangelo che non è "integrata" è proprio quello di Marco - perchè ti presenta gli avversari di Gesù e li definisce in un modo; ma dopo qualche capitolo le stesse cose le dice anche ai Discepoli. Ti dice, presentandoti satana: questo è il nemico di Dio; fortuna che Gesù ha i suoi Discepoli, poi dice che il "portavoce di satana" è Pietro: "Via da me satana, perchè ragioni secondo il mondo". Gesù rompe gli schemi perchè non sa bene dove è satana, se quà, se là, o dappertutto.

Ebbene nel cap. 8 risalta molto bene la durezza di cuore dei discepoli. Gesù è già la seconda volta che moltiplica i pani, sta salendo sulla barca con i Discepoli, ma c'è un intermezzo: i Farisei vogliono un segno - questa è la durezza di cuore del fariseo che ha visto tanti segni e finge di volerne un altro: "se mi convinci, cambio". Ma non è vero! Il fariseo non voleva un segno più clamoroso e convincente, ma voleva una dottrina diversa, un segno a servizio di un altro messaggio.

Questo volevano e Gesù disse: "basta segni". In quel momento sta salendo in barca ed ecco due atteggiamenti indifferenti: Gesù è colpito dall' ostinazione dei Farisei e sta rimarginando questa idea - i Discepoli sono colpiti da un problema molto più concreto: "abbiamo solo un pane!". Due pensieri che venno in direzioni differenti. E Gesù dice: "Guardatevi dal lievito dei Farisei, guardatevi dal lievito di

Erode". E quelli che tra loro dicevano: "non abbiamo pane!". Questo è il Cristo e la sua Chiesa. Spesso anche i Fondatori e i suoi seguaci. E' già tutto previsto nel Vangelo. La cosa più bella del Vangelo è che Cristo non ha fondato un altro gruppo di discepoli: questa è la fedeltà di Dio che ci dà coraggio. Ma Gesù accortosi di questo disse loro: "perchè discutete che non avete pane, non intendete, non capite ancora? Avete il cuore indurito". La stessa espressione bellissima: "Avete occhi, non vedete, avete orecchie e non udite, non vi ricordate quando ho spezzato il pane per i cinquemila quante ceste colme avete portato via?.... E quando avete spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte avete portato via?...." e aggiunse: "E non capite ancora?". A me pare che la durezza di cuore qui sia un tantino diversa da quella di prima, che era presentata in modo più intellettuale, però è lo scontro tra la realtà dei fatti e il tuo schema: deve cedere lo schema ed accettare i fatti. Quindi questa capacità di rinnovamento, qui la durezza di cuore del discepolo, la quale però sembra la mancanza di fede, cioè l'incapacità a dedurre le conseguenze da ciò che ha visto, da ciò che crede e da ciò che predica. Tornando agli Istituti religiosi, ogni anno si fa il panegirico del Fondatore il quale senza soldi e mezzi, fidandosi di Dio, quante cose ha fatto! Dal Fondatore in poi si comincia a ragionare diversamente: "e se non pago, come faccio a prenderli?".

Bisogna perciò ringiovanire questo cuore. Qui è un' opera di conversione, non è solo di discussione, di studio; ma c'è dell' altro!

Le stesse cose sono dette da S. Giovanni: c'è un' insistenza su queste cose. In Gv 3,30 la conclusione del dialogo con Nicodemo, la quale è la persuasione di Giovanni: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce". La verità brilla, le cose da fare non è vero che sono così difficili da capire, e tuttavia le complichiamo e litighiamo tra di noi. Perchè? Giovanni non ama le sfumature, perchè avrà detto: "tanto le attenuanti le introducono già loro!" - non era il caso che le introducesse la parola di Dio. Ecco perchè le loro opere erano malvage, infatti: "chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce, perchè non siano svelate le sue opere; ma chi opera nella verità viene alla luce perchè appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte per Dio" - è questione di vita, di orientamento. Noi oggi parliamo di "opzione fondamentale", ritorniamo alle idee iniziali: che tipo di uomo ti stai costruendo? alla ricerca di una tua affermazione o invece proprio come trasparenza della verità, qualunque sia, da qualsiasi parte venga, ecc. -

E' la libertà interiore, per usare un' espressione che ci è familiare. L' attaccamento acceca, rende il cuore cieco; l' intelligenza è utile, sia chiaro, ma l' intelligenza è manovrabile: il più grande matematico dice che $2+2$ fa 4, però se prende l' eredità dice che fa 5 e siccome è un bravo matematico ti imbroglia anche, perchè dopo ti dice che ha ragione lui!

Il cap. 9 del Vangelo di Giovanni esemplifica un racconto che è molto analogo al cap. 3 del Vangelo di Marco: il cieco nato. C'è davanti un fatto, sarebbe chiaro, ma non possono accettarlo perchè ha violato il sabato contro la loro tradizione, dovrebbero "cambiare le regole" insomma, questo no, ed allora speriamo che il fatto non sia accaduto, invece è proprio accaduto e allora? Il cieco nato guarito che è il portavoce

della lettura semplice, ovvia delle cose, di una persona che non è interessata a difendere una cosa o l'altra, dice che da che mondo è mondo un cieco nato che viene alla luce, se viene alla luce è opera di Dio. "Sei nato tutto nel peccato, vuoi fare una lezione a noi" - "noi sappiamo che non sei come noi": è la durezza di cuore! espressa attraverso un'altra categoria: quella della cecità.

La radice è questa giovinezza del cuore o pulizia interiore, questa è davvero la radice per discernere.

Ma vediamo adesso alcune situazioni; nel N. T. sono isolabili diverse situazioni dove la comunità è stata chiamata a discernere. Mi interessa vedere cosa ha fatto, a quali criteri si sono appellati. Un primo luogo, una prima situazione in cui tutta la comunità è stata chiamata a discernere è la famosa assemblea di Gerusalemme (At 15) dove si scontrano due linee pastorali: da una parte la linea dei missionari Pietro e Paolo che andavano all'estero e questi erano dell'idea che si dovessero convertire subito anche i pagani, non solo, ma che ai pagani bisognasse portare la fede in Cristo e non le tradizioni giudaiche. L'altra linea pastorale era più lenta verso il paganesimo e comunque se un pagano si converte deve però accettare le prescrizioni giudaiche.

Sono due linee che non si sono poste e non sono morte lì; per chi conosce la storia delle missioni sa che si sono poste anche in modo più drammatico. A me non interessa tanto se ha ragione una linea o l'altra, interessava invece capire come hanno fatto a Gerusalemme cogliere quella giusta, in base a quali criteri hanno deciso; non è che siano andati a maggioranza o minoranza: la verità non sta né nella maggioranza, né nella minoranza, è un'altra cosa. Allora i criteri mi sembrano questi: Primo, si sono radunati a discutere, sembrerà una banalità, ma non si può discernere se non si fa un dibattito: lo Spirito parla, anche nel confronto acceso, un dibattito serio, spinto sino in fondo, senza peli sulla lingua. Un secondo elemento, il testo mi fa capire che la linea di Pietro e di Paolo se è stata accettata è perché hanno portato come ragione i fatti raccontati: parlato di Gesù Cristo, si sono aperti alla fede, hanno avuto gli stessi fenomeni "che abbiamo avuto noi nella Pentecoste", l'esperienza di Pietro in famiglia di Cornelio; quando Pietro ritorna alla comunità di Gerusalemme lo rimproverano: "hai mangiato con gli incircuncisi" e lui risponde: "come facevo a resistere a Dio?".

La lezione dei fatti! Come fai a negare i fatti. Che ci siano fatti non chiari sono d'accordo, ma ce ne sono talmente chiari, più che sufficienti per fondare una prassi comune. Una prassi comune si può fondare su tre fatti uguali, ma se ce ne sono due diversi con la scusa dei due diversi non facciamo le tre cose uguali, perché vogliamo fare la globalità, come i rivoluzionari che vogliono fare la "rivoluzione globale" perché quello è il trucco per vivere da borghesi sino alla pensione, in attesa dello squillo della rivoluzione mondiale. Altro si può fare con quelle tre cose, tre convergenze che hai (come il Partito socialista) vanno sempre a monte: è un trucco questo, un'abilità intellettuale. Andare in un Convegno di musica e liturgia e sentire parlare di altro (mozioni su Vienna!).

Alcune chiavi esistono, non bastano i fatti, scopri una coincidenza magari sorprendente a cui non avevi mai pensato prima tra i fatti alcuni dei quali ti hanno aperto orizzonti nuovi e la parola di Dio che avevi già letto, ma che non avevi colto; e Pietro che dice: "è proprio

vero che Dio non fa differenza di persone" - chissà quante volte aveva letto questa frase, chissà come la interpretava, però aveva capito il senso quando aveva visto Cornelio pagano che parlava lingue come lui nella Pentecoste.

In At 15 si mette in risalto un altro criterio che pure ritengo importante: ha prevalso la linea dello Spirito, quella di Pietro e Paolo; però è pur vero, come dice Giacomo, che ci sono gruppi di Giudei cristiani che hanno le loro tradizioni e quella è la loro coscienza: non puoi violentarli ed allora tocca a chi ha capito frenare la propria libertà per non violare la coscienza degli altri. Tu non puoi rinunciare ad un diritto della tua libertà, perchè se tu sai che la carne di maiale si può mangiare, non sei obbligato a mangiarla, se inviti a pranzo un giudeo non gli darai del salame! Bisogna salvare la libertà del Vangelo nei principi; ma anche nella convivenza e nella coscienza altrui. Non bisogna poi allarmarsi troppo per questi compromessi, dal momento che cadono da soli. Il primo decreto apostolico infatti è stato osservato pochissimo. "Alla fine parve bene allo Spirito Santo..." ecco il discernimento.

Facciamo un secondo caso. Dico sempre quando parlo della comunità di Antiochia il gruppo proveniente dal giudaismo e quello proveniente dal paganesimo, che però a quel tempo nessuno ha avuto la genialità pastorale di dire: "beh, ma si fa in fretta a risolvere questo problema!". Due gruppi che hanno le mentalità differenti e si scontrano; si fa in fretta: "facciamo due parrocchie!... una Eucarestia di qua ed una di là" nessuno ha avuto questa idea, nessuno. Però dopo questa idea è venuta in mente non so a quale pastoralista ... non abbiamo sempre fatto le chiese di qua e quelle di là, per i neri e per i bianchi, perchè tra di loro non vanno d' accordo; però dove è il segno del chiaro miracolo cristiano?

Siamo a Corinto, una comunità che è omogenea dal punto di vista razziale e culturale, non litighiamo solo perchè uno viene dall' Africa e l' altro dall' Europa, anche se siamo tutti di Somasca, si litiga! Una comunità che è omogenea è in tensione tra gruppo e gruppo, tendenza e tendenza, spiritualità e spiritualità; per cui questa comunità è in fermento ed oltretutto ricca. Non è detto che questo scontro sia segno di povertà, anzi alle volte è segno di vivacità e di esuberanza di spirito; litiga e per ^{origini di} spiritualità diversa: "sono di Paolo, di Pietro, di Apollo" (oggi si dice: "io mi riconosco in...") e poi per carismi di tendenze pastorali diverse. Alla fine ogni carisma sottolinea una tendenza diversa. In tale comunità quale è il criterio di discernimento dell' Apostolo? evidentemente un apostolo opera un discernimento e ne suggerisce i criteri. Sono semplicissimi.

Un primo criterio è l' accettazione di un sano pluralismo. S. Paolo non elimina i carismi e le tendenze. Ma perchè si accetti questo sano pluralismo occorrono due cose: la consapevolezza della "complementarietà" questo è fondamentale: "tu come individuo, ma anche come gruppo e come linea devi essere profondamente convinto che sei una voce, ma che ci vogliono altre voci per fare il "discorso". Il piede non può dare alla mano: non ho bisogno di te! Sembrano facili queste cose, ma sono tutt' altro che facili, perchè ognuno tende ad assolutizzare (ritorniamo al "cuore") o comunque ad affermare che la propria scelta è prioritaria (che poi è un trucco per sembrare relativi, ma in realtà siamo ancora

assolutisti). Oggi nessuno dice: "la mia scelta è valida fino alla fine dei secoli!". Ma noi abbiamo trovato un altro modo per far la stessa cosa: "in questo momento storico che ...". Il peccato non viene eliminato con il progresso culturale, anzi non può più esprimersi così, lo stesso peccato si esprime diversamente... Per esser convinti della propria complementarità si deve avere davanti agli occhi l'arco completo della comunità cristiana; solo se tu sei convinto di tutte le cose che bisogna fare e dire e mostrare per essere Cristo, solo se hai davanti l'ampio panorama, capisci che il tuo apporto è singolo e poco.

Chiaro che in una comunità che dice: conta solo la preghiera, basta solo la preghiera - è chiaro che in quella comunità tutti i carismi che sono sociali, politici, caritativi, non hanno spazio; ma è una comunità esfittica.

Solo un uomo sano dice: che fortuna che ho i piedi... che ho la mano...ho tutto! Però l'uomo paralizzato a letto dice: che li ho a fare i piedi...era meglio che non li avessi avuti! Quindi la complementarità è un fatto spirituale e morale.

Secondo, l'edificazione comune, questa è pure un fatto spirituale; cioè il capire che l'insieme deve prevalere sulla singolarità, capire che tu sei fatto per entrare in un insieme, anche se questo sembra mortificare la tua personale originalità, ma è la via della croce.

Che cosa è la via della croce se non questa via di solidarietà? A me pare che oggi viviamo in un tempo in cui ciascuno vuol fare "il solista"; cantare da solo e nessuno vuol entrare in un coro: in un coro tu devi moderare la tua voce armonizzandola con gli altri.

Occorre avere in testa una corretta Teologia, cioè una corretta idea di Dio. Non è che la presenza di Dio si identifichi con la straordinarietà delle cose. Es. i Corinti che sono affascinati dai carismi, dal momento che attirano l'attenzione sul carismatico. Il carisma dell'ospitalità, il carisma di andare a trovare gli ammalati, il carisma di andare a trovare i vecchioni, però nessuno ce l'ha. Attenzione alla falsa ricerca di sé, che è giustificata da una falsa teologia e tu pensi che Dio si faccia presente là dove c'è straordinarietà. La croce di Cristo ti fa capire che sono diversi gli schemi di Dio: è più presente là dove c'è amore che dove c'è straordinarietà.

Cristo era circondato dalle folle e gli Evangelisti ci fanno notare che erano epilettici, ammalati, storpi, non giovani con le bandiere. Meno male che qui a S. Girolamo arrivano sofferenti che rappresentano la gloria di Dio: questo è l'orgoglio da far vedere al mondo!

C'è un altro testo: 1Gv,4 che presenta tutto un testo sul discernimento, il quale è un discernimento teologico, di idee sull'Incarnazione che circolavano. Giovanni ricorda il dato della Tradizione, ricorda la non mondanizzazione (che non sono dei "nostri" è provato dal fatto che il mondo li capisce e troppo bene li accoglie). Un criterio di verità è il rimanere (ti sbattono fuori e tu continui a bussare per entrare!) Questi sono i Profeti di Israele: hanno mai fondato una comunità fuori della Palestina. Quanti si sono allontanati dalla "barca": "è un barcone ed io ora faccio una barchetta, non per contrappormi, ma per ingelosire il barcone, perchè quelli del barcone non vogliono cambiare nulla"

"ma se io faccio la barchetta, faccio vedere che questa pesca di più, quindi quelli del barcone vedendo la barchetta che pesca di più, cambieranno il barcone!" - ma è successo che le barchette sono affondate, così quelli del barcone "debbono cambiar di meno"...(purtroppo quelli del "barcone" forse hanno "tirato fuori i turaccioli" e "fatto festa" quando le barchette sono affondate: ce n'è per tutti! Sono esperienze che mettono più in difficoltà di prima.

Con/concludendo, sono necessarie due costanti: pare che il N. T. mi porti qua: prima costante, qualunque cosa dobbiamo decidere se si tratta di volontà di Dio dobbiamo partire dalla logica della croce e non da quella del mondo. E' il grande discorso di Paolo: 1 Cor 1,2 ad una comunità divisa e per carismi e per provenienza: "la sapienza della croce".

La sapienza della croce è dibattito, è approfondimento, non è improvvisazione, è però quel tipo di sapienza che deduce le conseguenze dalla liberazione di Gesù manifestata sulla croce. Come posso oggi applicare quell' intuizione, quel tipo di solidarietà, quella povertà e non come "aggiustare" la debolezza della croce con certi trucchi mondani, introducendo "logiche diverse": Pietro si è sentito dare del 'satana', non perchè Pietro in quel momento era satanico, ma perchè ragionava con il buon senso degli uomini. Ragionare con il "buon senso" degli uomini è satanico: non permetti più a Dio di rivelare la Sua novità.

Seconda costante: questa è presa da Giovanni là dove si parla dello Spirito Consolatore: quante sottolineature nel dire che lo Spirito non viene a dire qualcosa di Suo, ma viene a prendere da Cristo. Tutte e due le Persone della Santissima Trinità che "sono andate all' estero" non sono ansiose di dire parole loro: il Cristo non è venuto a dire parole sue, ma a ripetere quelle del Padre; lo Spirito non è venuto a fare l' originale, ma a ripetere le parole di Cristo. Questa è la Tradizione, la fedeltà alle origini, anche se non è quella tradizione burocratica, abitudinaria. Lo stesso Giovanni infatti dice che lo Spirito "vi condurrà dentro l' intera verità". Non ricerca quindi elementi nuovi da incorporare, quanto un aggiornamento, un approfondimento, un vederne tutte le conseguenze con tutte le risonanze che oggi ci possono essere; questa è genialità.

Tutti criteri che sono stati elencati sono estremamente imbarazzanti; prima di tutto perchè ognuno può essere letto a doppio senso: p.e. Giovanni che dice che hanno sbagliato è provato dal fatto che parlano come il mondo e il mondo li ascolta - ... son tutti criteri che non ci danno quella tranquillità: sono frutto di genialità, ma spirituali, cioè dello Spirito, sono doni di Dio. Non sono catalogabili, quantificabili. Non si potrebbe costruire un codice su questi criteri non si potrebbero costruire delle norme giuridiche assembleari.

Non è solo dono dello Spirito è anche una genialità interiore di un tipo di uomo, un tipo di coscienza, per cui da una parte occorre attendere il "dono" e pregare, dall' altra però si deve "creare un laboratorio" adatto a questo tipo di genialità, ed ecco allora la "pulizia interiore", ed ecco nella ricerca della volontà di Dio, la "tensione" di andare al di fuori, in avanti e non "fra" gruppo e gruppo. Un' assemblea cristiana che discerne, non è che debba trovare le cose da dire o da fare confrontandosi tra gruppo e gruppo (in modo da non pestarsi i piedi), in modo da non dire: io do a te questo spazio e tu dai a me quest'altro.

Questo è il dialogo orizzontale, è solo un modo per non litigare. Invece le due o tre tendenze devono misurarsi non sulla convivenza reciproca, ma sullo scopo, sul servizio a Cristo, cioè in avanti.

Si esige perciò un cambiamento radicale di mentalità. Un uomo che pensa alla propria vita, al proprio "modulo esistenziale", non pensa in termine di trasparenza, di obbedienza, di servizio, di adesione alla verità ed alle cose come sono. E' difficile.

L' ansia dell' uomo, si constata purtroppo, non è la verità, ma l' originalità. dire una cosa che nessuno ha mai detto! Che poi sia vera o falsa, è secondario. E' deludente, ma è dell' uomo "adolescente" dell' uomo "frustrato".